

Liberati ieri a Tripoli i due torinesi

Andreotti ha parlato con Gheddafi del «disgelo» tra l'Italia e la Libia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIPOLI (Libia) — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti si è incontrato nella tarda serata di ieri con Muammar Gheddafi nella tenda beuina entrata ormai nell'iconografia ufficiale del potere libico. Il colloquio, durato un paio d'ore, è avvenuto a sorpresa. Nel programma della visita era previsto per oggi, domenica, ma l'imprevedibilità è la norma quando si tratta di un personaggio come il leader libico.

Andreotti, che veniva da una giornata di lunghi incontri con il «numero 2» della Libia Jialud e con il ministro degli Esteri Obeidi, ha rinvio ad oggi il resoconto completo del colloquio. Si è limitato a dichiarare che era stato affrontato il problema spinoso del risarcimento dei danni inflitti dal colonialismo al popolo libico a partire dal 1911 fino alla Seconda guerra mondiale. Il ministro ha ribadito la tesi italiana: Roma ritiene di avere già saldato il conto storico con la Libia nel '56 pagando al governo di re Idriss un milione e mezzo di

sterline e offrendo assistenza tecnica per la bonifica dei campi minati durante il conflitto mondiale.

Dal punto di vista giuridico la pretesa è, quindi, ingiustificata tanto più che Gheddafi non si riconosce erede del regime monarchico ma pretende la continuità fra l'Italia giolittiana e fascista e l'Italia repubblicana. Andreotti non si è limitato a rispondere con un secco «no» alla pretesa gheddafiana ma ha voluto fornire una prova di amicizia all'interlocutore. Ha parlato di un «programma sanitario» (in concreto un ospedale) che verrà intrapreso dal nostro governo e dell'ospitalità offerta in campi di vacanze ai figli e ai nipoti delle «vittime del colonialismo».

Ricordando che il governo di Roma è tuttora impegnato nella questione degli indennizzi ai profughi italiani dalla Libia, il ministro ha chiesto al colonnello la documentazione necessaria per facilitare pratiche complesse.

Andreotti ha accennato alla questione dei missili di Comiso che tanto preoccupa i libici.

Egli ha cercato di convincere Gheddafi che i Cruise sono stati installati a scopo difensivo e che la vicinanza geografica della Sicilia non significa nulla data la gittata dei missili. «Se fossero a Bolzano non cambierebbe nulla», ha detto.

Maggiori dettagli sull'incontro verranno forniti oggi, nella giornata conclusiva.

L'importanza della visita risiede, tuttavia, nel fatto in sé, cioè che essa ha avuto luogo. Lo scopo del viaggio è un chiarimento ad alto livello nei rapporti fra Italia e Libia, eccellenti sotto il profilo economico ma deficitari sul piano politico.

I motivi di contenzioso bilaterale erano arrivati ad una tale ampiezza che i normali canali diplomatici non erano più sufficienti. Da due anni, vale a dire dall'epoca della visita di Jallud a Roma il dialogo politico, difficile ma necessario, si era praticamente in-

Mino Vignolo

Segue a pagina due in prima colonna

to danni, il ritardo nei pagamenti di 1.200 miliardi di lire a nostre ditte; l'installazione delle basi missilistiche a Comiso percepita a Tripoli come una «minaccia mortale» alla sicurezza della Libia; lo «stato di fermo» di cittadini italiani che non possono rientrare in patria perché le imprese per le quali lavorano non hanno rispettato i contratti stipulati o hanno in sospeso questioni fiscali.

Esiste sullo sfondo una reciproca diffidenza che s'inserisce nel più ampio contesto dei rapporti Est-Ovest. Roma giudica eccessiva e non giustificata la presenza sovietica in casa del dirimpettaio mediterraneo. Pensa che i consiglieri e gli armamenti siano più utili ai disegni strategici dell'URSS che agli interessi libici. Inoltre, nell'ottica italiana, il militantismo radicale e l'iperattivismo di Gheddafi in politica estera contribuiscono alla destabilizzazione dell'intera area mediterranea.

Preoccupa Tripoli, invece, la partecipazione alle Forze multinazionali di pace in Libano vista da Gheddafi come un ritorno ai tempi delle crociate. Uno degli scopi principali della visita di Andreotti è quello di evitare l'isolamento di un regime che potrebbe essere costretto a cercar maggiore consolazione tra le braccia accoglienti e fraterne di Mosca.

La ripresa del dialogo, secondo Andreotti, è il solo mezzo

Andreotti

terrotto. Nel frattempo le relazioni sono peggiorate e i libici hanno avuto buon gioco a rimproverare a Roma l'eccessiva attenzione agli affari e la scarsa volontà di dialogo politico.

L'elenco dei problemi è lungo: la richiesta del risarcimen-